

RASSEGNA STAMPA

25-31 luglio 2011

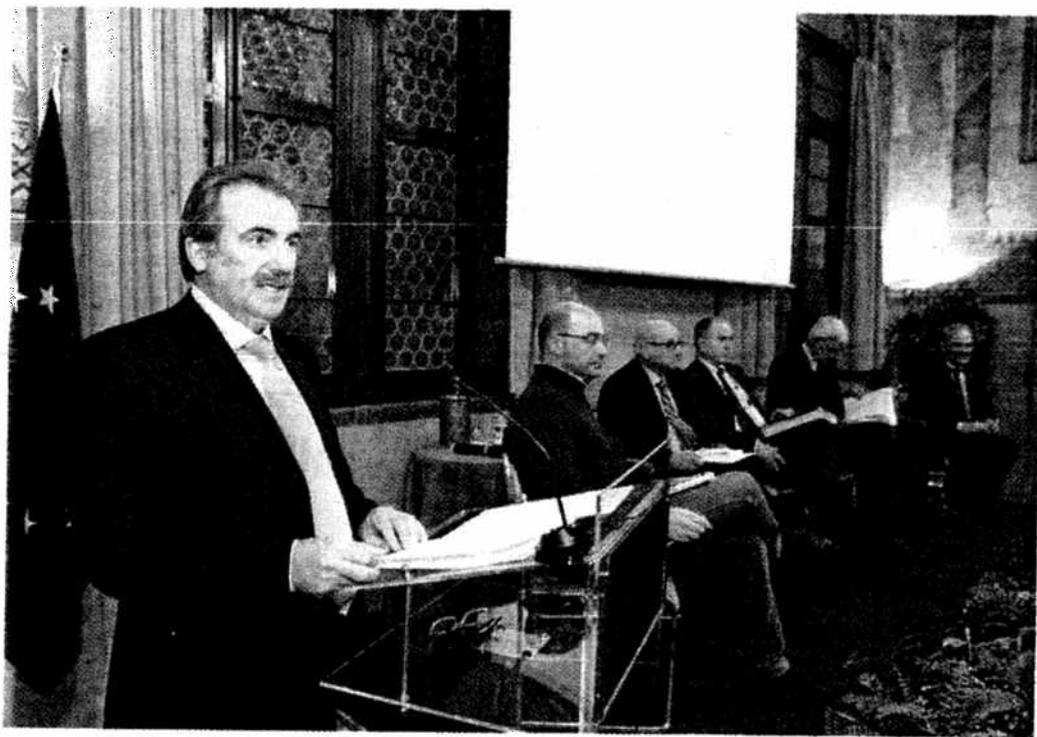
ABBIGLIAMENTO » AZIENDE IN RETE

Moda, nasce un consorzio per essere più competitivi

La Cna ha messo a punto "02 Canossa" al quale hanno già aderito 13 imprese. L'obiettivo strategico è proporre un prodotto finito ai grandi marchi

► REGGIO

Il titolo del tema è "Aziende in conto terzi nel settore abbigliamento, eccellenza reggiana: come fronteggiare la concorrenza estera". Lo svolgimento, messo a punto da Cna Federmoda Reggio Emilia a favore delle molteplici realtà locali, risponde al nome di "01 Canossa", il neonato Consorzio di abbigliamento capace di realizzare non più solo i singoli anelli della catena, ma un prodotto finito da proporre ai grandi marchi. I numeri dicono che in pochi anni in provincia di Reggio Emilia si è arrivati a una sostanziale parità tra numero di aziende gestite da storici imprenditori locali e nuovi concorrenti asiatici, 600 ciascuno. Ciò ha causato una grande sofferenza di bilancio nelle tante piccole imprese che da tempo si dedicano alla lavorazione conto terzi per grandi marchi e che a fronte della crisi economica e della concorrenza cinese, percepiscono solo ora la debolezza delle loro ridotte dimensioni. Che il rimedio risieda nel motto dell'unione che fa la forza, lo sa bene CNA che si sta impegnando a favore delle Reti d'Impresa e che si è fatta promotrice della nascita di un Consorzio dell'Abbigliamento affinché il grande marchio possa interfacciarsi con un interlocutore unico. Ora sono tredici le imprese che lunedì 18 luglio hanno firmato per la nascita del nuovo strumento aggregante che permetterà loro di arrivare a proporre un prodotto finito. «Il che non significa la perdita dell'identità fondante delle singole imprese - precisa il presidente di Cna Reggio Emilia Tristano Mussini -



Tristano Mussini, presidente di Cna Reggio Emilia, presenta il nuovo progetto

ognuna deve fare del proprio meglio per un obiettivo comune, passando dalla mentalità del tutti contro tutti tipica del commercio a una social catena che possa contrastare la concorrenza sul prezzo. Dietro questo passo di Cna Federmoda a favore delle imprese dell'abbigliamento c'è la consapevolezza che senza innovazione non può esserci alcun roseo futuro per l'imprenditorialità locale». Ogni firmatario dovrà versare una prima quota a copertura delle spese di creazione del Consorzio e fornire le proprie idee. A sviscerare i dettagli del nuovo Consorzio "01 Canossa" è la sua presidente, Anna Bottazzi. «Il punto - spiega - è come farci scegliere

dal mercato, facendo passare ai grandi brand la consapevolezza che il know-how delle piccole imprese reggiane è un valore da salvaguardare, un mix di qualità e tradizione che si riflette sull'attrattività dei loro prodotti. Per raggiungere questo obiettivo servono idee innovative». E' sempre la presidente a continuare. «Oltre alle tredici aziende molte altre sono già pronte ad aderire - dice - il nome scelto, "01 Canossa" palesa il forte legame con il territorio reggiano. L'idea è nata più di sei mesi fa e da tre stiamo definendo i dettagli. Andiamo dalla maglieria, completa in ogni suo aspetto, ai tessuti fino alle confezioni».



Anna Bottazzi

MODA Tredici le aziende conto terzi che si sono già consorziate: produrranno prodotti finiti da proporre ai grandi marchi

Cna in campo per il made in Reggio

E' nato il consorzio di abbigliamento "01 Canossa". Obiettivo: contrastare la concorrenza estera

IL TITOLO del tema è "Aziende in conto terzi nel settore abbigliamento, eccellenza reggiana: come fronteggiare la concorrenza estera". Lo svolgimento, messo a punto da Cna Federmoda Reggio Emilia a favore delle molteplici realtà locali, risponde al nome di "01 Canossa", il neonato Consorzio di abbigliamento capace di realizzare non più solo i singoli anelli della catena, ma un prodotto finito da proporre ai grandi marchi.

I numeri infatti parlano chiaro: in pochi anni in provincia di Reggio Emilia si è arrivati a una sostanziale parità tra numero di aziende gestite da storici imprenditori locali e nuovi concorrenti asiatici, 600 ciascuno. Questo ha causato una grande sofferenza di bilancio nelle tante piccole imprese che da decenni si dedicano alla lavorazione conto terzi per grandi marchi e che a fronte della crisi economica mondiale e soprattutto della concorrenza cinese, percepiscono solo ora tutta la debolezza delle loro ridotte dimensioni.

Che il rimedio risieda nel celebre motto dell'unione che fa la forza, lo sa bene Cna che tante energie sta spendendo a favore delle Reti di impresa e che si è fatta promotrice della nascita di un Consorzio dell'abbigliamento affinché il grande marchio possa interfacciarsi con un interlocutore unico e non con molteplici, frammentate seppur qualificate realtà. Al momento sono tredici le imprese che lunedì 18 luglio hanno firmato davanti al notaio per la nascita del nuovo strumento aggregante che permetterà loro di arrivare a

proporre un prodotto finito.

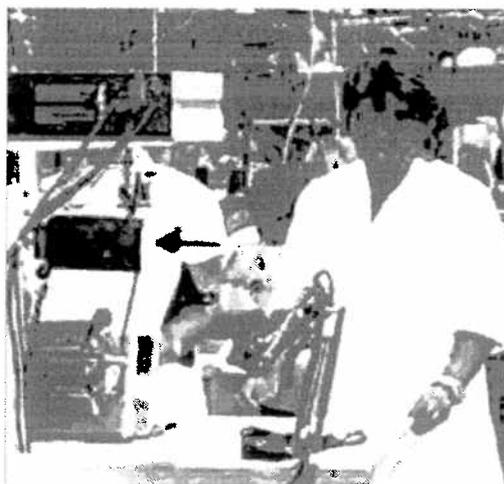
«Il che non significa la perdita dell'identità fondante delle singole imprese - tiene a precisare il presidente di Cna Reggio Emilia **Tristano Mussini** - ognuna di loro è chiamata a fare del proprio meglio in vista di un obiettivo comune, passando dalla mentalità del tutti contro tutti tipica del commercio a una social catena che permetta di contrastare la concorrenza sul prezzo. Dietro questo importante passo compiuto da Cna Federmoda a favore delle imprese dell'abbigliamento c'è la più generale consapevolezza che senza innovazione e disponibilità al cambiamento non può esserci alcun roseo futuro per l'imprenditorialità locale».

Ogni firmatario è chiamato a versare una prima quota a copertura delle spese di creazione del Consorzio e a fornire le proprie idee per partire a gonfie vele. Si al rispetto delle singole identità quindi e allo stesso tempo si all'aggregazione di capacità produttive e finanziarie per diventare una massa critica di maggiore interesse per i grandi marchi.

A sviscerare i dettagli del nuovo Consorzio "01 Canossa" è la sua presidente, **Anna Bottazzi**, che va subito dritta al sodo. «Il nocciolo della questione - spiega - è come farci scegliere dal mercato, facendo passare ai grandi brand la consapevolezza che il know-how delle piccole imprese reggiane è un valore da salvaguardare, un mix di qualità e tradizione che si riflette sull'attrattività dei loro prodotti».



Ogni firmatario è chiamato a versare una prima quota a copertura delle spese di creazione del Consorzio e a fornire le proprie idee. Garantite le singole identità, aggregate capacità produttive e finanziarie



La mission



«LE aziende andate davanti al notaio sono tredici, ma molte altre sono già pronte ad aderire - spiega la presidente Anna Bottazzi (nella foto) - il nome scelto, "01 Canossa" palesa il forte legame con il territorio reggiano che caratterizza tutti i partecipanti a un Consorzio che tra i suoi primi obiettivi ha l'ampliamento della clientela e la creazione di una nostra collezione da

proporre ai grandi marchi a cui seguiranno, con ritmo rapido quanto costante, altre proposte, per essere sempre sulla cresta dell'onda».

«L'idea - continua la presidente - è nata più di sei mesi fa e da tre stiamo definendo i dettagli. Andiamo dalla maglieria, completa in ogni suo aspetto dalla smacchianatura in poi, ai tessuti fino alle confezioni: ci sono

aziende "di contorno" che si sono rese disponibili per ricami, stampe, tintocapo e altre piccole operazioni per fornire capi d'abbigliamento davvero completi».

Dunque una risposta tutta made in Reggio contro l'aggressiva conquista straniera di un settore, quello dell'abbigliamento, fiore all'occhiello del brand Italia nel mondo. Una risposta non urlata, ma che va bene.

Cna Federmoda, nasce consorzio abbigliamento "01 Canossa"

Cna Federmoda di Reggio ha tenuto a battesimo la nascita di "01 Canossa", il neonato consorzio di abbigliamento capace di realizzare non più solo i singoli anelli della catena ma un prodotto finito da proporre ai grandi marchi. Aziende in conto terzi, insomma, per fronteggiare la concorrenza estera a favore delle molteplici realtà locali. I numeri parlano chiaro: in pochi anni in provincia si è giunti a una sostanziale parità tra numero di aziende gestite da storici imprenditori locali e nuovi concorrenti asiatici, un testa a testa da 600 imprese ciascuno che ha messo in sofferenza di bilancio le tante piccole aziende che da decenni si dedicano alla lavorazione conto terzi per grandi marchi e che a fronte della crisi economica mondiale e della concorrenza cinese percepiscono soltanto ora tutta la debolezza delle loro ridotte dimensioni.

Il rimedio, dunque, secondo Cna Federmoda risiede nel celebre motto "l'unione fa la forza", e il consorzio dell'abbigliamento avrà proprio il compito di interfacciarsi con il grande marchio come interlocutore unico anziché come molteplici e frammentate realtà, seppur di qualità. Al momento sono tredici le imprese - ma molte altre sono già pronte ad aderire - che lunedì 18 luglio hanno firmato davanti al notaio per la nascita del nuovo strumento di aggregazione di capacità produttive e finanziarie per realizzare una massa critica di maggiore interesse per il mercato. Ogni firmatario sarà chiamato a versare una prima quota a copertura delle spese di creazione del consorzio, mentre a guida del nuovo soggetto sarà la presidente Anna Bottazzi.

"Il nocciolo della questione - ha sottolineato la Bottazzi - è come farci scegliere dal mercato, facendo passare ai grandi brand la consapevolezza che il *know-how* delle piccole imprese reggiane è un valore da salvaguardare, un mix di qualità e tradizione che si riflette sull'attrattività dei loro prodotti. Per raggiungere questo obiettivo, per una corretta penetrazione nei grandi mercati, c'è bisogno di idee innovative e di continue nuove proposte, superando la marginalità che ci affligge al momento".

Il nome scelto ("01 Canossa"), secondo la presidente, "palesa il forte legame con il territorio reggiano che caratterizza tutti i partecipanti a un consorzio che tra i suoi primi obiettivi ha l'ampliamento della clientela e la creazione di una nostra collezione da proporre ai grandi marchi a cui seguiranno, con ritmo rapido quanto costante, altre proposte per essere sempre sulla cresta dell'onda. L'idea è nata più di sei mesi fa e da tre stiamo definendo i dettagli. Andiamo dalla maglieria, completa in ogni suo aspetto dalla smacchianatura in poi, ai tessuti fino alle confezioni: ci sono aziende di contorno che si sono rese disponibili per ricami, stampe, tintocapo e altre piccole operazioni per fornire capi d'abbigliamento davvero completi".

"Questa operazione non significa la perdita dell'identità fondante delle singole imprese - ci tiene però a precisare il presidente di Cna di Reggio Tristano Mussini - poiché ognuna di loro è chiamata a fare del proprio meglio in vista di un obiettivo comune, passando dalla mentalità del tutti contro tutti tipica del commercio a una catena sociale che permetta di contrastare la concorrenza sul prezzo. Dietro questo importante passo compiuto da Cna Federmoda a favore delle imprese dell'abbigliamento c'è la più generale consapevolezza che senza innovazione e disponibilità al cambiamento non può esserci alcun roseo futuro per l'imprenditorialità locale".

MERCOLEDÌ TRICOLORE Domani 30 appuntamenti in centro per una chiusura col botto

L'ultima notte più lunga

Musica, ballo e risate: dal cabaret al jazz, dai buskers ai laboratori

Chiusura col botto per i "Mercoledì Tricolore" proposti da Comune di Reggio, Cna, Confindustria e Confesercenti, Ati ReggioInRosa è! e Consorzio Le vie del Centro. Settimo ed ultimo appuntamento, quello di domani mette in campo una trentina di nuove proposte per la volta finale di un cartellone che dal 15 giugno, senza sosta, ha animato l'esagono a suon di grandi e piccoli eventi in una cornice di negozi aperti fino alle 24 con tanto di mercatino di via Roma.

Per l'ultimo appuntamento dell'estate 2011, il cartellone di CNA e ReggioInRosa è! punta sulle risate, con il cabaret di Antonio Guidetti in piazza San Prospero a partire dalle 21, e sull'amarcord musicale proposto da Stereotype e GoodByeSeventies in piazza Prampolini. I due gruppi si riuniranno per ricreare sonorità e atmosfere tipiche degli anni Ottanta, dai Duran Duran ai Simple Minds. In piazza Scapinelli invece prenderanno forma le "Letture a ritmo di jazz" tratte da romanzi di Aldo Gianolio, in piasa Popol Giost sarà ancora grande jazz ma "Gipsy jazz" così come in via Fornaciari si esibirà il duo jazz Elisa Marangon e Roberto Ol-



E dal 15 giugno che ogni mercoledì il centro si anima

zer, in via Guido da Castello sbarcherà la musica blues di "The blues explosion experience" e in via Emilia San Pietro la musica pop-rock di Sara-T&band. Ma i "Mercoledì Tricolore" di CNA non solo solo

musica: in via Guidelli si ballerà con i ritmi caribici e latini di Obiettivo Danza, in via Don Andreoli torneranno le moenze orientali delle Rebelly, piazza Casotti sarà animata dai "Set in Rosa" dei fotografi CNA e dalla





dimostrazione di Shiatsu della scuola Irte e via Roma fonderà mercatino e buskers. E ancora Dj-7 curato da Echo:met in piazza Fontanesi, la musica pop di Gasparazzo in via San Carlo, gli Scatti Tricolore di Ermanno Bono in via Emilia San Pietro e l'aperitivo in rosa al Caffè Torrazzo di via Fornaciari.

Nel ventaglio di proposte del Consorzio Le Vie del Centro,

tornerà la Repubblica dei Bambini in piazza Martiri del 7 luglio, dalle 20.30 alle 23 con i giochi di legno e da tavolo della ludoteca, i laboratori creativi di Artebambini, che proporrà, ai bambini ed alle loro famiglie, un nuovo laboratorio per la realizzazione di burattini animati e, visto il successo ottenuto, ri-proporrà quello dedicato alle spille d'artista. In via Emilia Santo Stefano 10, appuntamento col jazz "Just sing" con Daniela Galli alla voce e Fausto Comunale alla chitarra, mentre in via Emilia San Pietro, al civico 3, sarà il buskers guitar duo "Guitar Sketch" di Eugenio Polacchini e Matteo Minozzi ad intrattenere il pubblico. In Piazza 24 maggio tornano gli Easy Rider, con le sonorità del rock americano e inglese, mentre in Corso Garibaldi si terrà un concerto di musica jazz.

Taxi rosa, servizio riservato alle donne

In occasione dei Mercoledì Tricolore il Consorzio Radio Taxi opera servizi di trasporto collettivo riservati alle donne dai parcheggi Cecati, Foro Boario, Polvenera e Gasometro al centro e viceversa al prezzo fisso calmierato di 4 euro a corsa che possono essere ripartiti tra più passeggeri: in quattro si paga un solo euro a testa. Il Taxi Rosa, dedicato e riservato alle donne, è attivabile chiamando il numero 0522-452545 dalle ore 20.30 alle 24.

ZONA CERAMICHE Così Cna-Fita

«Protesta riuscita, ora guardiamo alla trattativa»

«Il 25 luglio a mezzogiorno suona il clacson contro l'aumento delle accise» diceva l'invito della manifestazione nazionale promossa da Cna Fita e così è stato. Contemporaneamente allo scattare della rumorosa protesta in tutte le città d'Italia, un apposito presidio presso l'autoporto di Sassuolo ha chiamato a raccolta decine e decine di autotrasportatori del distretto ceramico di Reggio e Modena per dire no al caro-benzina che ogni anno penalizza il commercio e gli spostamenti vacanzieri durante l'estate.

«L'ora X è scattata puntuale, a mezzogiorno - spiega Nunzio Dallari, vicepresidente di Cna Reggio Emilia presente all'appuntamento - la cospicua presenza di autotrasportatori ci permette di affermare che la manifestazione è pienamente riuscita, l'attenzione al tema dell'aumento delle accise è altissima. Se nel 2008 il Governo si era impegnato pubblicamente a congelare gli aumenti per almeno 10 anni, oggi ci troviamo a dover fronteggiare un nuovo aumento di 8 centesimi al litro,

4 per finanziare il Fondo unico per lo Spettacolo e altri 4 per sostenere l'emergenza umanitaria del Nord Africa, che va a incidere pesantemente non solo sugli autotrasportatori, che dalle stime avranno un aumento di 1.000 euro a mezzo, ma anche sui produttori e quindi sui consumatori. La Fita non poteva certo stare a guardare, occorre una forte presa di coscienza e di posizione dell'opinione pubblica».

La forza trainante di Cna Fita, subito appoggiata anche da Cna Servizi alla Comunità-Autoriparazione, ha coinvolto altri dieci soggetti: Federconsumatori, Adiconsum, Fit-Cisl, Filt-Cgil, Faib-Confesercenti, Fenica-Cisl, Transfigoroute Italia Assotir, Anitrav, LegaCoop Servizi e Corriere dei Trasporti.

«La soddisfazione nel vedere la buona partecipazione a questo simbolico momento di protesta è tanta - conclude Nunzio Dallari - abbiamo suonato il clacson più forte che mai. Riuscita la protesta, non possiamo che attendere l'esito della trattativa aperta con il Governo sperando di arrivare a un ricalcolo delle accise più equo».

Pagina 12



Chiacchierate con Bargellini (Api), Bugli (Cna) e Gardenghi (Confartigianato)

Economia, la crisi accelera il giudizio

L'INCHIESTA

segue dalla prima pagina

seppure solo a rilento. Top Automazioni (Poggio Berni) e Mt (San Giovanni in Marignano) sono due gioielli dell'imprenditoria provinciale. Piccole ma leader mondiali. La prima, seconda in Europa dietro gli svizzeri, produce caricatori automatici di barre per torni: viene utilizzato dalle aziende di moda, da quelle di orologi fino alla produzione di pezzi per carri armati. Inventato da quel genio di **Bruno Bargellini**. Artigiano metalmeccanico, stava aspettando il canceratore, ma tardava. Così se lo progettò e costruì.

La seconda, invece, Mt, (acronimo di **Marchetti Terenzio**), produce testine per torni ad altissimo contenuto tecnologico. La famosa mecatronica (sintesi di meccanica ed elettronica). Nei momenti forti, solo tre anni fa, il 2008, esportava oltre il 50 per cento della produzione. Primo mercato gli Usa. Clienti di prestigio: Caterpillar e Osteonix



Bargellini: "Nella crisi le banche non aiutano. Le istituzioni neppure. In passato potevo nutrire un po' più di fiducia, ora non più"

(protesi). E cresceva a colpi del 40% l'anno.

Per entrambe le aziende il segreto, se così si può dire, erano gli investimenti in tecnologia.

In questo momento entrambe hanno ripreso a marciare. La Top Automazioni ha finito la cassa integrazione ed è all'80 per cento delle sue capacità. Se un tempo esportava il 60 per cento, ora le parti si sono invertite: l'estero vale attorno ai 35 per cento. Se le sue macchine utensili si vendono in Italia significa che i nostri imprenditori hanno ancora voglia di rischiare, di innovare, di credere nel futuro, nonostante tutto. **Bruno Bargellini** è anche il presidente dell'Api (Associazione della piccola e media impresa) della provincia di Rimini. Analizza a chi gli chiede quali sono gli effetti positivi



Bugli: "Questa crisi costringe tutti a riflettere: non ci sono cose facili. Ha indotto le famiglie e gli imprenditori alla sobrietà"

della crisi economica: "Non vedo nessun appiglio positivo in questa crisi. In quelle negli anni addietro, di minor portata, gli imprenditori bravi erano soliti fare investimenti in innovazione per essere pronti nella ripresa. Ma in questo momento, le banche non aiutano. E non migliora neppure il rapporto tra le istituzioni e gli imprenditori. Se in passato potevo nutrire un po' più di fiducia, gli ultimi provvedimenti me l'hanno fatta perdere. I politici pensano di tagliare le pensioni delle fasce più deboli quando loro hanno privilegi da Medio Evo.

"Personalmente - continua **Bargellini** - le cose sono ripartite. La mia azienda è dallo scorso settembre che se la sta cavando. Solo che gli ordinativi hanno un orizzonte di 2-3 mesi; un tempo invece era di 8-

9 mesi".

Pessimista invece **Mauro Gardenghi**. Sul tavolino i "Saggi" del saggissimo magistrato francese Montaigne, è il segretario della Confartigianato della provincia di Rimini. E a chi gli chiede i risvolti positivi della crisi, anch'egli non ne sbircia, se non uno. E quest'uno potrebbe avere una portata importante sul medio e lungo periodo del tessuto produttivo provinciale.

Racconta **Gardenghi**: "L'unica cosa buona è stata che molti figli di artigiani sui trent'anni e con la laurea in tasca, impossibilitati a trovare un impiego legato agli studi, hanno optato per l'azienda dei genitori. Si sono messi a fare gli imprenditori. Voglio ricordare che l'artigiano è più completo del teorico e che oltre che pensare, ha anche l'intelligenza nelle mani".

"Quanto al resto - continua **Gardenghi** - è un pianto. La piccola e la media impresa è in ginocchio non per colpe proprie. Non è stata l'economia reale ad entrare in crisi, ma ce l'ha portata la finanza internazionale. Urge la regolamentazione del sistema".

"E' chiaro - conclude **Gardenghi** - che i ritardi strutturali, il debito pubblico, le crisi delle banche che necessitano di ricapitalizzazione, si fanno sentire più in Italia che altrove, in questo momento".

Sulla stessa lunghezza d'onda di **Gardenghi** anche **Salvatore Bugli**, direttore della Cna della provincia di Rimini. Argomenta: "Questa crisi costringe tutti a riflettere: non ci sono cose facili. Ha indotto le famiglie e gli imprenditori alla sobrietà. Purtroppo le colpe risiedono nella finanza; chi doveva controllare per tutelare la comunità non lo ha fatto. Per



il futuro dobbiamo rivedere i meccanismi di tutela, da una parte. Dall'altra, la crisi dei consumi sta cambiando la comunità. Diamo meno valore alle cose materiali e c'è un approccio e pratiche più ordinate verso ogni cosa. Alcuni settori sono in una fase direi rivoluzionaria. Penso, ad esempio,

alla filiera alimentare con il chilometro zero.

Voglio essere positivo e dire che il singolo imprenditore, la singola famiglia, se la possono cavare soltanto se fanno comunità. Il tempo dei solisti fenomeni è finito. Preferisco una squadra di mediani che una di mezze punte".



Gardenghi: "Molti figli di artigiani sui trent'anni e con la laurea in tasca, impossibilitati a trovare un impiego legato agli studi, hanno optato per l'azienda dei genitori"



Sotto, Anna Bottazzi, presidente del Consorzio



MODA- ABBIGLIAMENTO I fondatori sono tredici piccole aziende

L'unione fa la forza tra i terzisti: nasce il consorzio "01 Canossa"

SISTEMA CNA

Il titolo del tema è "Aziende in conto terzi nel settore abbigliamento - eccellenza reggiana: come fronteggiare la concorrenza estera". Lo svolgimento, messo a punto da Cna Federmoda Reggio Emilia a favore delle molteplici realtà locali, risponde al nome di "01 Canossa", il neonato Consorzio di abbigliamento capace di realizzare non più solo i singoli anelli della catena, ma un prodotto finito da proporre ai grandi marchi.

I numeri infatti parlano chiaro: in pochi anni in provincia di Reggio Emilia si è arrivati a una sostanziale parità tra numero di aziende gestite da storici imprenditori locali e nuovi concorrenti asiatici, 600 ciascuno. Questo ha causato una grande sofferenza di bilancio nelle tante

piccole imprese che da decenni si dedicano alla lavorazione conto terzi per grandi marchi e che a fronte della crisi economica mondiale e soprattutto della concorrenza cinese, percepiscono solo ora tutta la debolezza delle loro ridotte dimensioni.

Che il rimedio risieda nel celebre motto dell'unione che fa la forza, lo sa bene Cna che tante energie sta spendendo a favore delle Reti d'Impresa e che si è fatta promotrice della nascita di un Consorzio dell'Abbigliamento affinché il grande marchio possa interfacciarsi con un interlocutore unico e non con molteplici, frammentate seppur qualificate realtà. Al momento sono tredici le imprese che lunedì 18 luglio, nel pieno della calda estate emiliana, hanno firmato davanti al notaio per la nascita del nuovo strumento aggregante che permetterà loro di arrivare a proporre un prodotto finito.

«Il che non significa la perdita dell'identità fondante delle singole imprese - tiene a precisare il presidente di Cna Reggio Emilia Tristano Mussini - ognuna di loro è chiamata a fare del proprio meglio in vista di un obiettivo comune, passando dalla mentalità del tutti contro tutti tipica del commercio a una social catena che permetta di contrastare la concorrenza sul prezzo». Dietro questo passo compiuto da Cna Federmoda a favore delle imprese dell'abbigliamento c'è per Mussini «la più generale consape-



Lo scopo

Il gruppo è capace di realizzare non più solo i singoli anelli della catena, ma un prodotto finito da proporre ai grandi marchi «Il know-how delle piccole imprese reggiane è un valore da salvaguardare: un mix di qualità e tradizione»

volezza che senza innovazione e disponibilità al cambiamento non può esserci alcun roseo futuro per l'imprenditorialità locale».

Ogni firmatario è chiamato a versare una prima quota a copertura delle spese di creazione del Consorzio e a fornire le proprie idee per partire a gonfie vele. Si al rispetto delle singole identità quindi e allo stesso tempo si all'aggregazione di capacità produttive e finanziarie per diventare una massa critica di maggiore interesse per i grandi marchi.

A sviscerare i dettagli del nuovo Consorzio "01 Canossa" è la sua presidente, Anna Bottazzi, che va subito dritta al sodo.

«Il nocciolo della questione - spiega - è come farci scegliere dal mercato, facendo passare ai grandi brand la consapevolezza che il know-how delle piccole imprese reggiane è un valore da salvaguardare, un mix di qualità e tradizione che si riflette sull'attrattività dei loro prodotti. Per raggiungere questo obiettivo, per una corretta penetrazione nei grandi mercati, c'è bisogno di idee innovative e di continue nuove proposte, superando la marginalità che ci affligge al momento».

E' sempre la presidente Bottazzi a illustrare il piano d'azione.

«Le aziende andate davanti al notaio sono tredici, ma molte altre sono già pronte ad aderire - continua - il nome scelto, "01 Canossa" palesa il forte legame con il territorio reggiano che caratterizza tutti i partecipanti a un Consorzio che tra i suoi primi obiettivi ha l'ampliamento della clientela e la creazione di una nostra collezione da proporre ai grandi marchi a cui seguiranno, con ritmo rapido quanto costante, altre proposte, per essere sempre sulla cresta dell'onda».

L'idea è nata più di sei mesi fa e «da tre stiamo definendo i dettagli. Andiamo dalla maglieria, completa in ogni suo aspetto dalla smacchiatura in poi, ai tessuti fino alle confezioni: ci sono aziende "di contorno" che si sono rese disponibili per ricami, stampe, tintocapo e altre piccole operazioni per fornire capi d'abbigliamento davvero completi».



CASTELNOVO MONTI PROSEGUE LA SPEDIZIONE

Gasherbrum, a 7mila metri solo Silvetti e Sentieri

— CASTELNOVO MONTI —

STREMATI dalla fatica, solo due alpinisti della spedizione Gasherbrum 2011 hanno potuto raggiungere ieri i 7.000 metri del campo 3: Fabrizio Silvetti e Samuele Sentieri. Il più giovane, Massimo Ruffini, ha tentato anche lui la scalata, ma ad un certo punto ha dovuto arrendersi al cattivo tempo rientrando al campo 2, mentre Nicola Campani è fermo da due giorni 200 metri sotto il campo 2 per il risveglio di un disturbo a un braccio. Ilaria, la ragazza di Silvetti, ci ha riferito: «Mi ha telefonato Fabrizio ieri, poco dopo le 16, dicendomi che, nonostante il tempo non sia favorevole, questa notte alle 2 ora locale lui e Samuele tenteranno la scalata agli 8035 della vetta del K4 nella catena del Karakorum. Ormai restano pochi giorni per farcela». I quattro alpinisti si mantengono comunque in contatto e, dalle notizie ricevute, stanno tutti bene. Il più dispiaciuto è Nicola Campani che, a causa di un problema fisico, pensa di rinunciare all'arrampicata, tanto che ha consegnato il tricolore da apporre sulla vetta all'amico Samuele Sentieri che, con Fabrizio Silvetti, ha le maggiori probabilità di concludere domani l'avventura con il raggiungimento degli 8.035 metri del K4.

s.b.



«Così non va, il governo faccia proposte concrete»



Malavasi
Il leader di Rete imprese
e Cna: siamo in ansia
ma vediamo se l'esecutivo
proporrà una via d'uscita

Intervista

Antonio Vastarelli

È insoddisfatto dal discorso di Berlusconi alle Camere il presidente degli artigiani della Cna, Ivan Malavasi, portavoce del coordinamento delle parti Rete Imprese Italia. È deluso non tanto da quello che il premier ha detto, ma da quello che non ha detto.

Presidente, come giudica le parole del presidente del Consiglio?

«Un discorso in cui si dà la colpa dei problemi agli altri. Con un governo al quale tutto sarebbe perdonabile perché c'è la crisi planetaria. Ma non mi pare esattamente così. Lo sappiamo benissimo che c'è la crisi, ma anche che il mondo cresce del 4% e noi no. Se il premier si dice preoccupato per la Borsa, noi lo siamo anche per l'aumento dello spread fra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi. Berlusconi non ne fa cenno, come se non lo riguardasse. Penso che il debito lo pagheranno direttamente i cittadini italiani».

È l'ha convinta sulla crescita?

«No. Non c'è una proposta ma solo un giusto ma generico richiamo alla responsabilità di tutti. Noi parti sociali siamo carrozze,

prone a prenderci il nostro carico, ma chi deve guidare il treno della crescita è il governo. Se nessuno guida, le carrozze restano ferme. Vediamo cosa ci diranno nell'incontro di domani (oggi, ndr), ma sono molto preoccupato: il Paese vive un'enorme difficoltà ma mi sembra che non ci sia la consapevolezza che l'unica cosa utile in questo momento sono le politiche di crescita».

Il governo sottolinea però che, senza il rigore di bilancio, l'Italia sarebbe in guai peggiori.

«La finanziaria manca di credibilità, vince le reazioni dei mercati, e ha introdotto tagli che determineranno un ulteriore rallentamento dell'economia molto rischioso, in presenza di una speculazione contro l'Italia. Bisogna, quindi, mettere in campo misure immediate, sfruttando uno schieramento di parti sociali larghissimo, disposto a sacrifici per rilanciare la ripresa con politiche vere, tagli ai costi della politica e certezze su privatizzazioni e liberalizzazioni. E non a discutere di leggi delega».

Si riferisce alla delega fiscale?

«È vero che quella fiscale è la madre di tutte le riforme, ma sappiamo anche che non si può realizzare in due giorni. Facciamola pure, ma nel frattempo servono misure per lo sviluppo che siano operative già da settembre. Senza crescita non si possono ridurre le tasse. Inoltre, se vogliamo pareggiare il bilancio entro

il 2014 e poi ridurre il debito al 60% del Pil entro il 2020, come previsto dagli accordi presi in sede europea, alle condizioni attuali servirebbero oltre 50 miliardi di euro all'anno per i prossimi 9 anni: un salasso non sopportabile. Se crescessimo, questi obiettivi si avvicinerebbero».

Le parti sociali, però, seppur unite nel chiedere misure per la crescita, lo sono un po' meno nel merito dei provvedimenti da adottare.

«Quando si discuterà delle virgole, ci saranno sottolineature o interessi diversi, ma una cosa è certa: la crescita porta vantaggi a tutti. Bisogna far partire quella opere pubbliche di cui si parla da troppo tempo per mettere in moto una macchina che ora è ferma. E aprire un mercato chiuso e bloccato come quello dei servizi pubblici locali con vere liberalizzazioni che determinino per i cittadini prestazioni di maggiore qualità e a più basso costo, così come è accaduto nel campo della telefonia. Ci sono tante piccole e medie imprese pronte ad accettare la sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFFARI *€miliani*

EMILIA ROMAGNA

VENERDÌ 29 LUGLIO 2011

Al via i lavori per la realizzazione del nuovo Piano triennale delle Attività produttive 2012-2014

Lo sviluppo dell'Emilia sarà condiviso

Prodi: la Regione ha tutte le carte per entrare nella Serie A europea

Al via i lavori per la realizzazione del nuovo Piano triennale delle Attività produttive 2012-2014 della Regione Emilia-Romagna. Con una intervista - realizzata da Giampiero Gramaglia - a Romano Prodi, la Regione ha avviato il ciclo di incontri di ascolto e confronto con la comunità economica e sociale dell'Emilia-Romagna che porterà, entro l'anno, alla proposta del nuovo piano delle attività produttive e della ricerca. Un percorso che, come quello della Casa dell'Energia, aprirà le porte e le finestre a tutte le idee e a tutti gli attori.

«L'Emilia-Romagna ha tutti i presupposti per entrare tra le prime 20 regioni europee» ha

«Abbiamo pensato - ha sottolineato l'assessore regionale Gian Carlo Muzzarelli aprendo i lavori dell'iniziativa - di avviare questo percorso di confronto guardando lontano nello spazio per capire dove vanno e cosa fanno gli altri, e lontano nel tempo, per immaginare il nostro futuro. Insieme a questo dobbiamo agire, come sistema Emilia-Romagna perché abbiamo bisogno di partecipazione e di consenso. Il nostro orizzonte è la strategia Europa 2020, il nostro navigatore nella burrasca della crisi e oltre, nelle acque che speriamo tornino presto calme e favorevoli, è il Piano Territoriale Regionale. Li abbia-

mo scritto le parole d'ordine che ci guidano: società ed economia della conoscenza, green economy e welfare».

Tra gli obiettivi della Regione quello di scommettere ancora sul valore aggiunto del made in Italy, che «significa - ha aggiunto Muzzarelli - creatività, originalità, flessibilità e adattabilità, personalizzazione e bellezza. L'Emilia-Romagna è un "brand" che dobbiamo sostenere e promuovere aggregando le forze dei singoli territori, coordinando le azioni, curando e valorizzando le nostre eccellenze. L'internazionalizzazione è la vera, nuova dimensione del nostro operare. Possiamo subirla, e per-



dere capitali, intelligenze e lavoro; oppure possiamo starci dentro con gli occhi aperti e le idee chiare, per attrarre capitali e talenti, per presidiare nuovi mercati, per rendere ancor più riconoscibile e riconosciuto il brand Emilia-Romagna».

Durante la presentazione, l'assessore Muzzarelli ha anche richiamato alcuni aspetti del secondo Piano triennale attuativo del Piano energetico regionale per il triennio 2011-2013 evidenziando che «occorre cambiare il modello energetico. Con case, ospedali e scuole al riparo dai black-out di energia. Con il recupero di elettricità e calore nelle imprese ma anche la produzione diffusa da fonti rinnovabili. Inoltre sarà fondamentale lo sviluppo delle filiere regionali e nazionali delle tecnologie per il risparmio energetico e il ricorso alle fonti rinnovabili».

LA CARIM TRA INCHIESTE E IL FUTURO DA COSTRUIRE



Salvatore Bugli, direttore di Cna

Salvatore Bugli (Cna): "Noi ci siamo, ma dalla Fondazione ancora nessuna chiamata, vogliamo vedere le carte"
Nuovi soci, anche Confcommercio dice "presente"

RIMINI - La Fondazione chiama e il territorio risponde. Non c'è solo Confargianato, tra le associazioni di categoria che si mostrano ben disposte a parlarne la causa della "banca ai riminesi", sollecitando i propri associati a rendersi protagonisti, attraverso l'azionariato diffuso, del Piano di ricapitalizzazione della banca. Anche da Cna, forte dei suoi oltre seimila associati, tra imprese del settore dell'artigianato e dei servizi, arriva una manifestazione di interesse nell'operazione di salvataggio del maggiore istituto bancario locale. "Noi siamo qua" scandisce il direttore di Cna Salvatore Bugli. Precisando però di non avere ricevuto ancora nessuna chiamata dai vertici della Fondazione. "Ma siamo pronti a ragionare insieme, perché non ci sono solo le grandi imprese del territorio che possono contribuire" a dare un futuro ad un istituto di credito che gli imprenditori riminesi ritengono importante che "resti ancorato al territorio". Però prima di tutto "ocorrerà vede-

re le carte". "Il sistema economico riminese - spiega Bugli - ha sofferto terribilmente la defianza della Carim, quando una banca così importante va in difficoltà gira per forza di cose meno denaro, anche se commissari hanno fatto un buon lavoro. Ma il sistema economico riminese ha pagato un prezzo pesante e ora bisogna che si creino le condizioni per rimettere in equilibrio la banca".

A dire "presente" è anche Confcommercio. Che non ha atteso neppure incontri ufficiali con i vertici della Fondazione per "segnalare ai nostri associati - fa sapere il presidente Richard Di Angelo - l'opportunità di investire nella banca". "A nostro parere va sostenuta anche perché lo riteniamo un buon affare", aggiunge il presidente dell'associazione dei commercianti riminesi. Di imprenditori del commercio interessati ad essere della partita "ce ne sono già alcuni - rivela Di Angelo - E tra questi ci sono io stesso".

Annamaria Gradara

Riccione - Cattolica & Valconca

Nuovo Quotidiano
di Rimini

GIOVEDÌ
21 LUGLIO 2011 • 13

RICCIONE - Dalle categorie economiche cittadine arrivano commenti negativi sul Trasporto Rapido Costiero

Associazioni in coro: "No al Trc"

*Confcommercio, Cna, Cooperativa Bagnini e Albergatori:
"Progetto inutile e costosissimo. Prenderemo posizione comune"*

di LUCA FABBRI

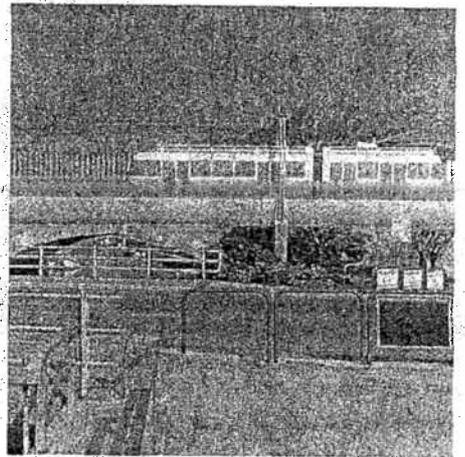
RICCIONE - "Trc? No, grazie". Dopo lo schiaffo del direttore degli Albergatori Luca Cevoli, secondo cui il Trasporto Rapido Costiero "è un progetto inutile per Riccione", anche le altre categorie economiche locali si accodano al coro dei no. "Siamo assolutamente contrari alla realizzazione del Trc - commenta Stefano Caldari, presidente comunale Confcommercio - si tratta di un progetto superato, elaborato oltre quindici anni fa e che, allo stato attuale, non sembra avere molto senso. Con il Trc si creerebbero delle vere e proprie barriere architettoniche, che aumenterebbero il divario tra attività sotto e sopra la ferrovia, con queste ultime che sarebbero ancora più penalizzate".

E anche il giudizio di un'associazione, tradizionalmente vicina al centro-sinistra, come la Cna non è certo dei più lusinghieri. "Il Trc non risolve affatto i

problemi della mobilità di Rimini e Riccione - commenta Marcello Serpieri, segretario comunale Cna - si tratta di un'opera a nostro avviso non necessaria, dall'impatto ambientale ed urbanistico notevole".

Non usa mezzi termini il presidente della cooperativa bagnini Enzo Manzi, il quale critica fortemente le scelte dell'amministrazione comunale. "Stanno trasformando Riccione in un cumulo di cemento - attacca Manzi - è un vero e proprio delitto sopprimere tutte quelle piante per realizzare un'opera inutile. Troppo lontana dalla spiaggia, per aiutare l'afflusso turistico e troppo costosa. Invece di spendere 93 milioni di euro per il Trc, Rimini dovrebbe pensare a sistemare le fogne, che inquinano il nostro mare".

Insomma associazioni infuriate, ma i lavori per il Trasporto Rapido Costiero partono il 18 agosto. E ormai sembra esserci poco da fare. "L'obiettivo è



Il progetto del Trasporto Rapido Costiero

quello di convocare il direttivo dell'associazione entro qualche giorno - continua Serpieri - e poi di organizzare un incontro con le altre associazioni di categoria per prendere una posizione comune di contrarietà, con la quale presentarci di fronte all'amministrazione comunale".

Va oltre la Confcommercio. "L'amministrazione non ci ha mai illu-

strato il progetto definitivo, non ha chiarito a quanto ammonta l'esborso economico e quanto costerebbe il biglietto per questo Trc - attacca Caldari - E' un'idea pericolosa e molto campata in aria, proporrò a maggioranza ed opposizione di discuterne in consiglio comunale con un apposito ordine del giorno, per far cambiare idea all'amministrazione e ritirarsi così dal progetto".

Apprendistato, contratto a tempo indeterminato

Il consiglio dei ministri vara la riforma, sindacati soddisfatti: bene per i giovani No di Confindustria. Unioncamere: 9mila assunzioni entro settembre

ROMA

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera alla riforma del contratto di apprendistato bruciando le tappe: la prima bozza del testo, infatti, era stata presentata dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ai primi di maggio. L'obiettivo iniziale, quello di arrivare a rendere operativo il nuovo strumento prima della pausa estiva è stato centrato in pieno, grazie a un decreto che ha visto tutti d'accordo, anche la Cgil, da prima scettica. Resta invece l'opposizione di Confindustria, che lamenta una discriminazione per il settore del terziario.

Il testo approvato dal Cdm in via definitiva propone quattro tipi di apprendistato, a differenza delle ultime versioni del decreto legislativo che ne proponevano tre. La quarta ipotesi prevede l'utilizzo del contratto di apprendistato «per la riqualificazione di lavoratori in mobilità espulsi da processi produttivi». Quanto al primo livello, Sacconi ha sottolineato che da ora è utiliz-



Il ministro Sacconi

zabile non solo per i minorenni ma anche per gli under 25. Tuttavia il lavoro non è finito: Sacconi auspica che si arrivi «nei primi giorni della ripresa di settembre all'accordo con Regioni e parti sociali sulle linee guida sull'uso dei tirocini», il cui abuso, ha spiegato il ministro «ha cannibalizzato l'apprendistato». Inoltre, si cerca un avviso comune con le parti sociali anche su collaborazioni e partite iva a mono committenza.

Il governo ha espresso soddisfazione per il via libera al te-

sto unico. Il ministro del Lavoro ha sottolineato l'importanza di uno strumento che dovrebbe diventare il contratto tipico per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Sacconi ha tenuto soprattutto a precisare che si tratta di «un contratto a tempo indeterminato, nel silenzio delle parti prosegue indefinitivamente oltre il momento del contenuto formativo».

Secondo Unioncamere su 162mila assunzioni totali programmate dalle imprese dell'industria e dei servizi tra luglio e settembre di quest'anno, saranno quasi 9mila quelle che comporteranno un contratto di apprendistato. Il contratto di apprendistato può dunque rappresentare fino all'11,3% delle assunzioni totali programmate per i giovani con meno di 30 anni. Il maggior numero di «apprendisti» verrà scelto tra i giovani di 25-29 anni (oltre 4.800 le assunzioni previste in questo caso), mentre i ragazzi con meno di 24 anni potrebbero essere interessati da quasi 2.500 assunzioni.



Termini Imerese non c'è accordo

Fumata nera al tavolo del ministero dello Sviluppo economico che avrebbe dovuto fornire una chiarita sul futuro dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Il Lingotto ha confermato che andrà via a fine anno, ma le proposte in campo per rilevarlo, è stato detto, potranno garantire al momento solo 1.400 degli oltre 2mila posti di lavoro. Come risposta i sindacati hanno proclamato lo sciopero immediato delle tute blu e convocato un'assemblea per oggi. La società che si aggiudicherà l'affidamento, Dr Motors, infatti, non assorbirà i 2mila lavoratori attualmente impegnati presso lo stabilimento. Sarebbero stati concesse troppe proroghe e a tre mesi dalla chiusura l'advisor sta ancora istruendo 4 delle 6 offerte. Questo significa che il rischio del licenziamento dei lavoratori di Termini diventa reale.

ISTAT

L'export cresce ma il made in Italy perde una posizione

ROMA

L'Italia perde una posizione nella classifica dei maggiori Paesi esportatori a livello mondiale, scendendo nel 2010 all'ottavo posto dal settimo dell'anno precedente. È quanto fa sapere l'Istat, che ha pubblicato l'Annuario statistico "Commercio estero e attività internazionali delle imprese" messo a punto insieme al ministero dello Sviluppo economico.

La quota di mercato dell'Italia è calata dal 3,3% del 2009 al 3% del 2010. L'interscambio commerciale dell'Italia nel 2010 si contraddistingue comunque per un consistente aumento delle esportazioni (+15,8% sul 2009), che risulta tuttavia meno sostenuto rispetto alle importazioni (+23,4%). La crescita in termini di volumi, si legge nello studio, è stata del 9,2% per le esportazioni e dell'11,5% per le importazioni; in termini di valori medi unitari l'aumento è stato del 6,1 e del 10,7%, rispettivamente, per le esportazioni e le importazioni. Le quote di mercato dell'Italia sono in aumento nel Regno Unito (quota pari al 4,3%) e in Francia (8,3%), mentre sono in calo in Giappone (0,9%), Germania (5,6%), Stati Uniti (1,5%), India (1,4%), Cina (0,9%), Brasile (2,7%) e Russia (5%).

LE CHIUSURE DELLE BORSE



EURO/DOLLARO

1,4260

-1,29%

PETROLIO (brent)

117,22

-0,85%

ORO (euro/gram)

33,52

+0,63%

ARGENTO (euro/kg)

805,67

-1,27%

EURIBOR 360

3 mesi 1,610

6 mesi 1,824

* dato di metà giornata

ANSA/AGF/STET

Modena ECONOMIA

Muzzarelli: «Ripresa lenta»

«La ripresa è lenta e ancora insoddisfacente. La manovra del Governo ha un impatto depressivo e antifederalista, che rende ancor più difficile il nostro lavoro. Occorre fare sistema, reagire tutti insieme per creare le condizioni di una nuova fiducia e un nuovo slancio per essere attrattivi». Sono le parole dell'assessore regionale alle attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli, durante i lavori del tavolo di monitoraggio del patto per attraversare la crisi, che ha esaminato gli scenari dell'economia globale e territoriale preparati da Prometeia e Nomisma, nel quadro dei lavori preparatori per la costruzione di un nuovo Patto regionale per lo sviluppo intelligente, so-

stenibile e inclusivo. «Con il Ptr - ha aggiunto l'assessore - abbiamo disegnato il progetto di futuro dell'Emilia-Romagna. In questi mesi abbiamo poi spinto l'acceleratore per mettere in campo il massimo sforzo di risposta alla crisi e di sostegno alla ripresa: abbiamo firmato le convenzioni per i laboratori di ricerca della rete regionale per l'alta tecnologia, tutti i bandi 2011 sono operativi, e sono stati definiti insieme a tutti i soggetti interessati. Nel campo delle costruzioni ricordo il via alla realizzazione della Cispadana e gli oltre 60 milioni destinati alla casa. Infine, rispettando i tempi, stiamo approvando entro il mese di luglio il nuovo piano triennale per l'energia».

Bilancio, manovra da 100 milioni

Regione Emilia-Romagna, la maggior parte servirà per integrare le prestazioni sanitarie e sostenere la ripresa

BOLOGNA

Approvato in Aula - a favore la maggioranza di centrosinistra (Pd, Idv, Fds e Sel-Verdi), contro Lega nord, Pdl, Udc e 5 Stelle - l'assestamento al bilancio preventivo 2011 della Regione Emilia-Romagna: una manovra di mezzi regionali propri - ha ricordato il relatore di maggioranza, Luciano Vecchi (Pd) - da 72,2 milioni di spese correnti e 28,2 milioni per gli investimenti 2011-13. «A fronte di tagli di trasferimenti consistenti - ha ribadito in Aula la vice presidente della Regione, Simonetta Saliera - abbiamo deciso di fare delle scelte, selettive, e quindi di invertire le non scelte fatte dal Governo». Critiche dunque ai tagli lineari al bilancio dello Stato, l'esatto contrario delle scelte dell'Emilia-Romagna, che punta a sostenere la ripresa economica con «investimenti sulle politiche di innovazione, internazionalizzazione, per il lavoro, la scuola, il sociale». L'assestamento, ha detto, conferma la direzione presa col bilancio di previsione. La maggior parte della manovra regionale (60 milioni) - ha ricordato Vecchi - è destinata a integrare le prestazioni sanitarie aggiuntive ai Livelli essenziali di assistenza, per garantire continuità alla elevata qualità dei servizi in questa regione; altri 8,5 milioni sono pure destinati anche al socio-assistenziale per i programmi di ristrutturazione e sviluppo di strutture, attrezzature e tecnologie. Poi, 9,5 per gli interventi triennali del Piano telematico, 7,5 dei quali destinati a ridurre il *digital divide* tra territori periferici e aree urbane. Poi 8,7 milioni al Piano di azione ambientale 2011-13; altri 7 milioni che la Regione ha incassato in maggio a chiusura del Programma operativo 2000-06 per



Il palazzo bolognese sede del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna: ieri è arrivato in aula l'assestamento del bilancio 2011

l'obiettivo europeo 3 saranno destinati al reinserimento di lavoratori espulsi dal ciclo produttivo a seguito della crisi economica e ai giovani che faticano a entrare nel mercato del lavoro. Ci sono anche 4 milioni per interventi straordinarie sulle strade, anche comunali e provinciali, danneggiate da frane e maltempo; 2 milioni dai fondi Fesr 2007-13 per promuovere la *Green Economy* nelle Pmi; 2 milioni per lavori urgenti di messa in sicurezza del territorio, difesa di suolo e costa, opere di bonifica. Sull'assestamento, ha ricordato Vecchi, pesa la manovra di tagli nazionali con cui il Governo «si è assunto la responsabilità di cancellare dall'orizzonte il progetto del federalismo fiscale», con «un colpo gravissimo ai servizi pubblici ga-



SIMONETTA SALIERA

Si è scelto di invertire la rotta rispetto alle politiche del governo nazionale fatte di tagli lineari ai trasferimenti locali

rantiti, nel nostro ordinamento, da Regioni ed Enti locali e non sarà possibile determinare una sufficiente base finanziaria per far vivere e operare le autonomie territoriali». Criticata anche la scelta, «gravissima», di ripristinare i ticket sanitari, che l'Emilia-Romagna ha sospeso, perché «tocca i cittadini più bisognosi» e non aiuta il Servizio

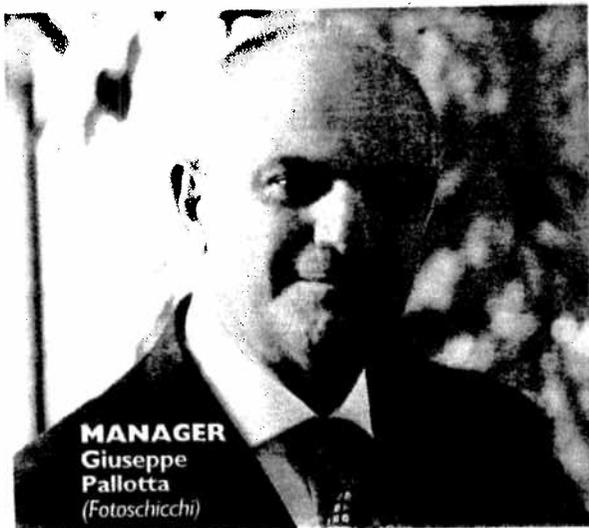
sanitario nazionale: «Semmai può dirottare la fornitura di determinati servizi verso il privato che proprio a causa del ticket guadagnerebbe una posizione di privilegio sul mercato». È in tale contesto, ha detto Vecchi, che questo assestamento chiude il «faticoso» lavoro di programmazione finanziaria avviato in dicembre individuando tra le priorità la «salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie attraverso il consolidamento e potenziamento degli interventi sullo stato sociale e le politiche di contenimento tariffario», affrontando la crisi insieme al «sistema della rappresentanza istituzionale, economica e sociale anche attraverso misure per i lavoratori, per la competitività del sistema produttivo», con attenzione alla *green eco-*

nomia, nonostante si scontino anche, in meno, «i 475 milioni per la mobilità» su cui il Governo si era impegnato nell'intesa del 6 dicembre con le Regioni.

Regione troppo «prudente» nelle scelte di bilancio, tanto da far sospettare un «tornaconto politico» nell'incolpare il Governo. La disegna così il relatore di minoranza Marco Lombardi (Pdl), riguardo all'assestamento 2011. Lombardi non ha fiducia nelle «misure anticicliche anche in deficit per stimolare la crescita»: se il Governo avesse ceduto alle pressioni «saremmo da tempo nelle condizioni della Grecia con la disoccupazione alle stelle, gli stipendi dei lavoratori tagliati e i servizi pubblici essenziali sotto il livello di un Paese civile e ovviamente con le piazze in fiamme.

ACCORDO PERMETTERÀ ALLE IMPRESE DI OTTENERE FINANZIAMENTI ATTINGENDO DA UN PLAFOND DI 5 MILIARDI

Cna e Carisbo, un patto per agganciare la ripresa



MANAGER
Giuseppe
Pallotta
(Fotoschicchi)

di BOLOGNA

ACCORDO tra Cna Bologna e Carisbo per garantire sostegno economico alle imprese associate chiamate, pur in un momento congiunturale ancora difficile, a rafforzarsi ed essere pronte a cogliere i segnali di ripresa. L'intesa — si legge in una nota — permetterà alle aziende di ottenere finanziamenti attingendo da un plafond di 5 miliardi messo a disposizione su tutto il territorio dal patto nazionale stretto da Intesa Sanpaolo e Rete Imprese Italia che riunisce Cna, Confartigianato, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti.

Il punto di forza dell'accordo sottoscritto da Giuseppe Pallotta, direttore generale di Carisbo, e Massimo Ferrante, segretario provinciale Cna Bologna è la sua flessibili-

tà, necessaria «per rispondere alle diverse esigenze delle imprese e per individuare soluzioni 'su misura'». I 5 miliardi stanziati a livello nazionale da Intesa Sanpaolo guardano a un insieme di interventi che Rete Imprese Italia ha definito esigenze prioritarie delle imprese associate in questa fase congiunturale: sostegno al capitale circolante e breve termine, ricapitalizzazione delle imprese, ristrutturazione del debito, sostegno alla liquidità.

PARTICOLARE attenzione, ancora, all'internazionalizzazione e alle Reti d'Impresa. Carisbo e Cna — conclude la nota — «riservano strumenti in grado di supportare a 360 gradi la costituzione e l'avvio di tali Reti, sostenendo concretamente il decollo di questo innovativa forma di integrazione che rafforza le piccole imprese».



Stefano Micelli, professore di Economia e Gestione delle Imprese presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e direttore della Venice International University

Milano
 «Gucci, Fendi, Keaton, Brioni e altre grandi griffe della moda italiana hanno capito da tempo che se vogliono continuare a proporsi a livello internazionale, riportando fatturati di grandi dimensioni, hanno bisogno di dichiarare il valore che sta dietro ai propri prodotti». Parte da qui, Stefano Micelli, professore di Economia e Gestione delle Imprese presso l'Università Ca' Foscari e direttore della Venice International University, per analizzare l'importante ruolo che sta assumendo il lavoro artigiano a livello globale, in particolare in un settore da sempre in grande espansione come quello della moda. «Un esempio emblematico — aggiunge il professore — è rappresentato da una borsa di Ferragamo, entrata in commercio di recente, in cui nell'etichetta vengono riportate informazioni su quante persone hanno lavorato per una prodotto di questo tipo e quante persone si sono impegnate nella sua confezione. In sostanza, illuso parla di artigianato».

L'economia dove grande e piccolo vanno assieme

Stefano Micelli, docente a Ca' Foscari, ha analizzato le caratteristiche dell'innovazione d'impresa: «Gli inglesi sono imprenditori seriali: vogliono subito risultati; noi facciamo progetti a lungo termine»

Rivalutare il ruolo e il peso del lavoro artigiano all'interno del sistema

al mondo green: gli esempi nazionali di successo si sprecano. Micelli li riporta nel suo libro — «Futuro Artigiano: l'innovazione nelle mani degli italiani» — che di fatto rappresenta un viaggio in un'Italia ancora poco nota, ma di sicuro avvincente. «E' arrivato il momento — sottolinea il professore — di sfatare il luogo comune secondo cui l'artigiano viene visto in una posizione marginale all'interno del ciclo produttivo. Ancora oggi — prosegue — purtroppo vediamo la forza dell'artigiano come lo specchio di un'Italia impenitente che non è mai voluta diventare veramente moderna, dando più spazio alla grande impresa. E' un'analisi sbagliata: oggi, l'artigiano lega pensiero e azione in modo quotidiano. E io ho provato a raccontare questo tipo di lavoro, radicatosi soprattutto in luoghi in cui ce lo aspettiamo di meno. Ho visitato imprese piccole, medie, grandi e grandissime dove ho scoperto che il lavoro artigiano gioca un ruolo strategico per essere competitivi a livello internazionale».

Micelli sfata anche un altro luogo comune: la contrapposizione tra impresa artigiana e grande impresa. «La verità è che sono due universi complementari, e non il contrario come molti pensano. Sono due mondi che vivono in strettissimo contatto e che fanno la forza dell'industria, capace di avere economia di scala e standardizzazione a fianco dei vantaggi del lavoro artigiano e in particolare della piccola impresa quando questa sa esprimere flessibilità, personalizzazione, adattamento, capacità di risposta al mercato».

IL LIBRO
 La copertina di «Futuro Artigiano: l'innovazione nelle mani degli italiani» libro in cui Stefano Micelli analizza la cultura d'impresa italiana



verso del lavoro artigiano, Micelli si è cimentato anche in un'analisi di tipo socio-economico del fenomeno: «Noi economisti abbiamo tante difficoltà a mettere a fuoco questo tipo di lavoro nell'economia italiana — ammette — mentre guardiamo

sempre con grande interesse la figura dell'imprenditore affermato nel mondo anglosassone». Per questo motivo, ho preso in considerazione due profili: l'imprenditore anglosassone e quello italiano. Li ho confrontati ed è emerso che noi tendenzialmente esprimiamo la nostra creatività in modo più verticale, ci impegniamo nei progetti a lungo termine, ci appassioniamo di temi che entrano a far parte della nostra vita. Il mondo anglosassone parla invece di imprenditori seriali che a un giorno fanno l'immobiliare, un altro le nuove tecnologie, un altro ancora la green economy. Per noi, questo tipo di salto è incomprensibile: tendiamo ad essere più radicati ad una pratica, ad un mestiere. Lavoriamo su tempi lunghi e non brevi, crediamo che la ricchezza sia il risultato di un percorso che non sia un obiettivo in sé.

GIOVANNI MARABELLI

Milano
 «Questa manovra è una manovra inevitabile, ma purtroppo è insufficiente. Perché non fa ripartire la crescita, non fa marciare l'economia. E senza crescita non si può aggredire il macigno del debito pubblico. Con tutte le conseguenze che conosciamo». Non fa sconti Ivan Malavasi, emiliano di Correggio, imprenditore nella meccanica di precisione, presidente della Cna e dal primo luglio presidente portavoce di Rete Imprese Italia, l'associazione unitaria delle cinque principali organizzazioni di rappresentanza delle piccole e medie imprese, Cna, Confartigianato, Casartigiani, Concommercio e Confesercenti.

«Ecco le contropartite per i sacrifici delle imprese»

«La manovra è inevitabile - spiega Malavasi, presidente di Cna e portavoce di Rete imprese Italia - ma ci sono interventi a costo zero che possono alleviarla: sulle aziende gravano 70 procedure burocratiche l'anno che costano 23 miliardi: si possono semplificare. Privatizzazioni negli enti locali»

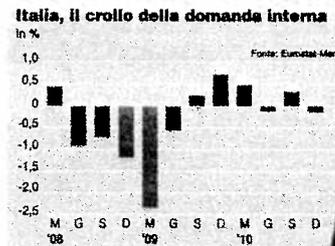


«I saldi complessivi di tutta l'operazione, le grandezze numeriche di fondo sono corrette. Per questo confermo tutto quello che ho detto all'inizio e cioè questa manovra è inevitabile e, voglio aggiungere, speriamo che sia sufficiente, ma purtroppo ha un oggettivo effetto depressivo sulla domanda e sui consumi interni. Significa che non funziona la composizione interna di tutta l'operazione, perché stiamo parlando, essenzialmente, solo di tasse. Dobbiamo far ripartire il Paese. Dobbiamo stimolare i consumi. Un export aggressivo e forte è importantissimo, è fondamentale». Malo è altrettanto, e nessuno può negarlo, un mercato interno in buona salute».

dalla bassa efficienza della macchina amministrativa centrale e periferica. Abbiamo il grande problema dell'evasione e dell'evasione fiscale. Un'impresa che elude che evade il fisco è un concorrente sleale che danneggia prima di tutto le imprese e gli imprenditori seri e onesti, che per fortuna sono tanti. Poi non possiamo certo dimenticare il pesante differenziale economico tra il Nord e il Sud di questo Paese. Mezza Italia, da sola, farà fatica a riaggianciare lo sviluppo».

«E' un quadro molto negativo. «Siamo in una fase difficile per il Paese. Siamo esposti a rischi finanziari ogni giorno. Se posso usare una metafora siamo un Paese in bilico. In queste condizioni credo sia fondamentale chiamare le forze produttive, le forze sociali, a raccolta per condividere insieme cose che si può fare per questo Paese. Subito. E' un invito che rivolgo prima di tutto al governo, ma che estendo anche al Parlamento, un Parlamento che è

PORTAVOCE
 RETE Imprese Italia è l'associazione delle cinque principali organizzazioni delle piccole e medie imprese, Cna, Confartigianato, Casartigiani, Concommercio e Confesercenti, costituitasi nel maggio dello scorso anno per dare rappresentanza unitaria a questo mondo a tutti i livelli di interlocuzione sia istituzionale che privata. L'associazione ha un portavoce ufficiale, ruolo ricoperto a turno dai presidenti delle associazioni fondatrici. Dal primo luglio portavoce è Ivan Malavasi presidente della Cna.



ti. Non le pare?
 «L'Italia, e non solo, in questo momento è sotto l'attacco della finanza internazionale. Non bisogna mostrare il lato debole».
 Ma la crisi non è solamente italiana.
 «Certo. Ma c'è chi cresce del 4% e chi, come il nostro Paese, sogna una crescita, ormai sfumata, dell'1%».
 Cosa si deve fare?
 «Prima di tutto dobbiamo dare un segnale di rigore al mondo e ai mercati. La speculazione attacca sempre e solo i Paesi deboli. Il differenziale crescente tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi è la prova della fondatezza di questo ragionamento».
 Questa manovra chiede sacrifici.
 «Sono assolutamente convinto che i cittadini e il mondo delle imprese siano disposti ad affrontare sacrifici se l'obiettivo è chiaro. Ma non si può continuare a deprimere quello spirito imprenditoriale che vive, nonostante tutto, nel nostro Paese, come dimostrano le 400 imprese che aprono ogni giorno».
 Può fare qualche esempio?
 «Secondo uno studio condotto dal ministero della Funzione pubblica in collaborazione con il mondo imprenditoriale, le incombenze burocratiche, circa 70 procedure all'anno, pesano sulle imprese per 23 miliardi. Bastava dimezzare pratiche e spese conseguenti per guadagnare un punto di Pil. Non è finita. L'internazionalizzazione è un punto nodale dello sviluppo imprenditoriale. Si è deciso di sopprimere l'Ice, ma non si sa che fine faranno i programmi cui lavorava l'Ice. E nella cabina di regia che gestirà il passaggio di poteri non c'è Rete Imprese Italia. E infine mancano provvedimenti per accelerare le liberalizzazioni e quindi le privatizzazioni. Ma privatizzare non significa vendere un altro pezzetto di Enel ma gli innumerevoli servizi gestiti prima di tutto dagli enti locali. Quanto alla liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali nelle località turistiche. Non si può affrontare una materia come questa senza il concerto delle parti interessate».

A sinistra, Ivan Malavasi presidente della Cna. Dal primo luglio è portavoce di Rete Imprese Italia, ruolo che i presidenti delle associazioni ricoprono a rotazione



stato capace di una importante e positiva risposta politica, approvando la manovra in tempi strettissimi come non si era mai prima».

Parliamo delle reazioni di mercati internazionali.
 «E' evidente che i mercati sono insoddisfatti. E questa insoddisfazione, trasformandosi in mancanza di fiducia, porta ad alzare i tassi del debito pubblico e ad accrescere le necessità di un provvedimento salito già da 43 a 70 miliardi».

I mercati rispondono, però, anche a interessi ben poco trasparenti».

Niente assegno dalla prossima legislatura - Riforma in arrivo anche nelle Marche

L'Emilia-Romagna ferma i vitalizi

Mentre molte regioni discutono di limitare i vitalizi degli ex consiglieri e alcune ne ipotizzano il taglio, solo una è passata ai fatti. L'Emilia-Romagna, che abolirà le pensioni dei consiglieri dal 2015. I 50 eletti che siedono ora in aula saranno quindi gli ultimi a godersene. Non è cosa da poco. I vitalizi sono tra i costi che più gravano sulla comunità. Basti

pensare che i 149 ex consiglieri a beneficiarne in Emilia-Romagna costano 4,8 milioni l'anno ai cittadini, in Toscana in 157 portano via 4,7 milioni, nelle Marche sono 129 per 4,1 milioni, 92 ex eletti in Umbria assorbono 2,28 milioni.

Dalla presidenza del Consiglio dell'Emilia-Romagna precisano: «Per qualche anno ancora il vitalizio crescerà e sfo-

reremo i 5 milioni l'anno. Grazie al taglio attuale, cominceremo a recuperare risorse tra 7-8 anni e ciò che non spenderemo per le pensioni dei consiglieri potremo spenderlo per i cittadini. È un gesto per ridare credibilità e autorevolezza alla politica e anche per lanciare la sfida a Tremonti: anche il Governo deve farlo».

Anche le Marche stanno va-

lutando di tagliare i vitalizi dalla prossima legislatura, o comunque di mettere un tetto massimo alle pensioni degli ex consiglieri, nella proposta che verrà presentata a settembre dall'Ufficio di presidenza dell'Assemblea. Niente manovre all'orizzonte per Toscana e Umbria. Quest'ultima ha persino deciso che deve essere il proprio Ufficio di presidenza,

e non la valutazione Istat, a stabilire il vitalizio, basandosi sul confronto tra il caro vita umbro e quello delle altre regioni. Per usufruire dell'assegno a vita gli ex eletti devono aver compiuto 60 anni, 65 in Umbria secondo una legge del 2009. E durante la legislatura devono versare ogni mese una percentuale della propria indennità. Una quota che varia da regione a regione, ma che non supera il 25 per cento. Prendendo ad esempio la Toscana, un lavoratore che versa 1.293 euro al mese per soli 5 anni avrebbe diritto alla minima.

Ma essendo un consigliere incassa 1.650 euro al mese a vita. La cifra mancante la copre il fondo regionale, cioè i cittadini. Con numeri leggermente diversi è ciò che accade in tutti i consigli regionali. L'Umbria è la regione con i vitalizi più alti nel Centro-Nord: 2.520 euro al mese per i consiglieri con una legislatura alle spalle, 3.780 per chi ne ha fatte due. Seguono Marche (2.020 per una legislatura, 3.232 per due), Emilia-Romagna e Toscana (1.650, 2.887).

Gia.Ci.

X In mano a stranieri il 22% delle ditte e il lavoro irregolare cresce A Carpi il tessile sfida il «nero»

MODENA

Paolo Tomassone

«Qui non siamo ai livelli di Prato», dicono le associazioni di categoria. «Abbiamo un nuovo modo di intendere le politiche economiche e tutto il sistema è compatto», assicurano gli amministratori locali. «Non facciamo razzismo fiscale», precisa la Guardia di finanza. Ma i risultati delle indagini condotte negli ultimi mesi nel distretto del tessile e abbigliamento di Carpi, nel modenese, consegnano una fotografia nitida del fenomeno "fisco e cinesi". Durante l'attività di controllo delle Fiamme gialle a marzo sono stati recuperati 6 milioni di tasse non pagate da imprenditori asiatici e militari il mese scorso hanno controllato 12 imprese e scoperto 18 lavoratori irregolari. «I controlli di natura fiscale classici - spiega Alberto Giordano, comandante uscente della Guardia di finanza di Modena - hanno determinato una percentuale di violazione, in relazione ai controlli, molto vicina al 100%, mentre i controlli effettuati per il contrasto al lavoro irregolare hanno evidenziato una percentuale di lavoratori irregolari scoperti, in rapporto ai lavoratori controllati, pari a circa il 50 per cento». Tra i

sistemi evasivi maggiormente utilizzati da imprese gestite da cittadini di origine cinese, l'occultamento di fatture emesse, l'annotazione in contabilità di fatture relative ad operazioni inesistenti, l'utilizzo di manodopera irregolare e l'eclissamento periodico e sistematico dei responsabili di attività.

Secondo il decimo Osservatorio del settore tessile e abbigliamento del distretto di Carpi, presentato nel giugno scorso, il 22% delle aziende, circa 340, è gestita da stranieri (il 90% di etnia cinese). Il numero degli addetti non sempre viene dichiarato, ma si stima che nel 2010 i lavoratori fossero tra i 900 e 0 1.225, dei quali 700 in nero. A Carpi, fa notare Morena Manfredini, responsabile Cna Federmoda, i cinesi operano esclusivamente in subfornitura e non sono presenti aziende finali, che lavorano su un cam-

ionario di propria ideazione, come invece avviene a Prato; sono specializzati nella cucitura dei capi, mentre i terzi sono specializzati nelle fasi finali del ciclo (stiro, controllo e imbusto).

«Cerchiamo di andare incontro agli imprenditori stranieri presenti nel territorio - continua il colonnello della GdF - abbiamo preparato questionari in cinese, collaboriamo con il Comune e le associazioni di categoria, ma bisogna interrompere la catena dell'illegalità che porta al sottocosto per non arrivare alla situazione che si è creata a Prato».

«Il territorio è sotto controllo - assicura Simone Morelli, assessore alle Politiche economiche del Comune di Carpi - e il rispetto delle regole è la base di partenza per ogni tipo di riflessione. Ma il distretto tessile non cerca soltanto di tutelarsi, ma di crescere per affrontare il mercato che è mondiale. Per questo l'amministrazione, oltre ad impiegare gli agenti di polizia municipale al fianco della Guardia di Finanza per i controlli nelle aziende, da anni è attiva per sostenere le imprese nel loro riposizionamento in termini di prodotto, processo produttivo e internazionalizzazione».



Simone Morelli

ASSESSORE
COMUNE DI CARPI

Sotto controllo. Il territorio non è in mano all'evasione anche perché è molto stretto il rapporto tra Comune e Gdf e i controlli sono pervasivi

Firmato l'accordo

Intesa Cna-Carisbo Fondi e servizi per l'artigianato

Cna Bologna e Carisbo hanno sottoscritto un accordo per garantire sostegno alle imprese artigiane che, in un momento ancora difficile, devono rafforzarsi e cogliere i segnali di ripresa. I finanziamenti messi in campo attingeranno ad un plafond di cinque miliardi messi a disposizione grazie all'accordo nazionale fra Intesa Sanpaolo e Rete imprese Italia (che riunisce Cna, Confartigianato, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti). Il protocollo è stato siglato nella sede di Cna Bologna da



Giuseppe Pallotta, direttore generale di Carisbo (nella prima foto), e Massimo Ferrante, segretario provinciale dell'associazione artigiana (nella seconda). Il punto di forza



dell'accordo, si spiega in un comunicato, è la sua flessibilità per rispondere alle diverse esigenze delle imprese e individuare soluzioni «su misura». Le oltre

200 filiali di Carisbo sono dotate di un applicativo informatico che fornisce dati economici sul territorio con l'obiettivo di orientare con efficacia l'azienda che si muove in quel micro-contesto, garantendole un flusso di informazioni utili a cogliere ogni opportunità di lavoro e di crescita. Per favorire l'attuazione dell'accordo, Cna e Carisbo mettono a disposizione un referente locale che garantirà la vicinanza alle imprese. Agevolare il dialogo tra banca e aziende «è tra i principali obiettivi di Cna e Carisbo», si sottolinea nella nota.

La graduatoria

Spesa sanitaria, ticket per abitante e incidenza nelle regioni del Centro-Nord (in euro, dati 2010)

	Emilia-Romagna	Toscana	Umbria	Marche
Spesa sanitaria totale	7.876.528.000	7.693.000.000	1.590.000.000	2.944.358.000
Spesa sanitaria pro capite	1.777	2.062,5	1.753	1.880,97
Compartecipazione totale (ticket)	137.000.000	11.600.000	22.627.000	47.571.623
Ticket medio per abitante	30,9	21,22	24,84	30,4
Incidenza del ticket sulla spesa	1,74%	1,51%	1,42%	1,61%

Fonte: Elaborazione Il Sole-24Ore CentroNord su dati delle Regioni

Mercoledì 3 Agosto 2011 - N. 30
Il Sole 24 Ore CentroNord

X I ticket non salvano i conti In Emilia-R. 31 euro a testa

Il calo dei trasferimenti obbligherà a riorganizzare i servizi

PAGINE A CURA DI
Natascia Ronchetti

Razionalizzazione della spesa, rigore nel controllo dell'appropriatezza delle prestazioni, accordi interaziendali per il contenimento della mobilità passiva.

Le Regioni serrano le fila di fronte ai tagli al Fondo sanitario nazionale, sforbiciate che stanno riducendo progressivamente l'incremento annuo (3%) previsto dal Patto per la salute. Quest'anno si va da un aumento dell'1,37% per l'Emilia-Romagna a una crescita dell'1,2% in Umbria, ben al di sotto della soglia programmata. Gli oltre 108,7 miliardi del Fondo si sono infatti ridotti a poco più di 106,9, con il blocco del rinnovo dei contratti di lavoro e la contrazione della spesa farmaceutica, grazie alla riduzione dei prezzi stabilita dal Governo. E la situazione è destinata a peggiorare l'anno prossimo, con un incremento a livello nazionale dell'1,75% che porterà le risorse totali dagli oltre 111,8 miliardi previsti a una disponibilità di poco superiore ai 108,7.

«In base alle nostre stime - dice l'assessore regionale alla Sanità dell'Emilia-Romagna, Carlo Lusenti - nel prossimo triennio ci verrà a mancare un miliardo. E di fronte a una riduzione di questa portata è difficile pensare di poter recuperare solo con le azioni di efficientamento che stiamo già realizzando. Non possiamo escludere di

dover agire su altre leve come la riorganizzazione della rete dei servizi. Ma una minore capillarità, se non incide sulla qualità dell'offerta certo incide sull'accessibilità».

L'Emilia-Romagna è l'unica regione del Centro-Nord che ha scelto di integrare il trasferimento statale derivante dalla ripartizione del fondo (una quota del 7,43%) con risorse proprie (260 milioni nel 2010, 210 quest'anno) per continuare ad assicurare prestazioni aggiuntive ai Lea. Ha chiuso il 2010 con una spesa sanitaria di oltre 7,8 miliardi, e una spesa pro capite (calcolata sulla popolazione effettiva) di 1.777 euro. L'incidenza del ticket (la compartecipazione alla spesa dei cittadini ha raggiunto quota 137 milioni, una media di 30,9 euro per abitante) è la più alta dell'area anche se resta contenuta all'1,74%. Il primato della spesa pro capite più elevata va invece alla Toscana, con 2.062,5 euro e una spesa complessiva che sfiora i 7,7 miliardi. Nel Granducato le entrate da compartecipazione hanno raggiunto i

116 milioni, con un ticket medio per abitante di 21,22 euro e una incidenza dell'1,51%.

Più alto il ticket che ha mediamente gravato sui cittadini nelle Marche (30,4 euro) con una incidenza dell'1,61% su una spesa che ha sfiorato i 3 miliardi, per un pro capite di 1.880,97 euro.

All'opposto della Toscana, come spesa media per cittadino, troviamo l'Umbria, che si ferma a quota 1.753 euro, mentre il totale raggiunge quasi gli 1,6 miliardi, con una compartecipazione complessiva che supera i 22,6 milioni (24,84 euro il ticket annuo medio), pari a una incidenza dell'1,42%. Se per far quadrare i conti l'Emilia-Romagna ha scelto di continuare ad agire su una maggiore appropriatezza dell'uso delle risorse, il problema si pone in tutte le regioni, alle prese con l'aumento della spesa farmaceutica per l'assistenza ospedaliera, l'incremento del costo del lavoro, un indice di vecchiaia in crescita al pari delle non autosufficienze.

Condizioni che se da un lato guidano i criteri di riparti-

zione del Fondo nazionale, dall'altro costringono le Regioni a stringere la cinghia. «Siamo riusciti a chiudere in equilibrio - spiega Emilio Duca, dirigente del settore Salute della Regione Umbria - con un incremento del trasferimento dal Fondo nazionale che nel 2010 a regime si è attestato intorno all'1,08% e nonostante le criticità pensiamo di poter raggiungere lo stesso risultato anche quest'anno». Questo però al prezzo di un contenimento dei costi, che, come in tutto il Paese, sono assorbiti per i due terzi dalla spesa per beni e servizi, per farmaci e personale. «L'indicazione principale - prosegue Duca - è quella di ridurre del 5% i costi del turn over. Inoltre sollecitiamo integrazioni tra le aziende sanitarie per contenere la mobilità sanitaria passiva».

Contenimento della spesa anche nelle Marche, con una riorganizzazione del sistema sanitario sulla base di una proposta di legge della Giunta per il riassetto dell'Azienda sanitaria unica, con l'introduzione dell'area vasta al posto delle zone territoriali. «Con l'accorpamento dei distretti asciughiamo la parte burocratica - osserva l'assessore regionale alla Sanità, Almerino Mezzolani - per spostare risorse sui servizi e contemporaneamente vogliamo accelerare il piano degli investimenti sull'assistenza ospedaliera per aumentare il numero dei posti letto».



Almerino Mezzolani

ASSESSORE SANITÀ
REGIONE MARCHE

Riformatore. Con l'accorpamento dei distretti riusciamo a ottenere risparmi significativi sotto il profilo delle spese burocratiche



Carlo Lusenti

ASSESSORE SANITÀ
EMILIA-ROMAGNA

Reattivo. Nel prossimo triennio verrà a mancare un miliardo e saremo costretti a trovare nuove risorse rivedendo la nostra rete

MERCOLEDÌ 3 AGOSTO 2011

AFFARI *Emiliani*

REGGIO EMILIA

In ritardo la definizione di norme e regole per il trasporto

Preoccupazione di Cna per il progetto Sistri

Disorientamento e preoccupazione per i molti nodi irrisolti. A un mese esatto dall'entrata a regime del Sistri per il primo scaglione di soggetti, come previsto dal DM del 26 maggio 2011, è questo lo stato d'animo che caratterizza le imprese italiane e che porta CNA Reggio Emilia a unirsi all'appello fatto dal reggiano presidente di Rete Imprese Italia, Ivan Malavasi, al ministro dell'Ambiente Prestigiacomo perché entro il 1° settembre si arrivi a un quadro normativo definito.

«Le imprese si sono assunte da tempo le proprie responsabilità, ora è tempo che anche il Ministero dell'Ambiente faccia altrettanto - denuncia il presidente provinciale di CNA Tristano

Mussini

«E' tempo che anche il Ministero dell'Ambiente faccia la sua parte»

Mussini unendosi al coro di proteste - a preoccuparci in particolare sono la mancata semplificazione delle procedure, il ritardo dell'attività di formazione degli utenti, specialmente per gli addetti al trasporto che dal 1° settembre saranno soggetti alla concorrenza dei vettori stranieri non obbligati al Sistri, la mancata definizione di una procedura chiara per le Associazioni e il permanere di molteplici disser-

vizi nelle attività svolte dal Sistri. Il problema è serio e richiede risposte tempestive: allo stato attuale non siamo nelle condizioni di poter trasferire sul territorio i contenuti procedurali del Sistri».

Tra le richieste avanzate da Rete Imprese Italia e ribadite dalla CNA Provinciale c'è l'attenzione particolare che il Sistri dovrebbe riservare alle software house che finora hanno così positivamente collaborato: la necessità di lavorare in regime di interoperabilità è oggi un'esigenza che mette in evidenza tutte le carenze e la complessità del Sistri.

«Riteniamo inoltre prioritario chiarire e rivedere in tempi tali da consentire la necessaria formazione - sottolinea il presidente Mussini - le procedure da adottare nel caso in cui si riscontrino la mancanza di obbligo di utilizzo del Sistri da parte di uno o più soggetti della filiera a seguito della proroga a scaglioni».

4 AGOSTO 2011

La Regione ha varato le regole per far spendere agli enti locali i soldi in cassa bloccati dal patto di stabilità

Una boccata d'ossigeno per l'economia

Gli enti locali potranno così rimettersi in moto e pagare i fornitori

Da Bologna arriva una buona notizia per l'economia di tutta l'Emilia-Romagna e la possibilità per i Comuni di spendere i soldi già disponibili ma bloccati dal patto di stabilità nazionale. Praticamente, per dirla con la vicepresidente della Regione e assessore al bilancio di viale Aldo Moro Simonetta Saliera, «una boccata di ossigeno per il sistema economico e i fornitori». Partendo dalla legge regionale sul patto di stabilità territoriale, approvata dalla Regione lo scorso dicembre, la giunta di Vasco Errani ha infatti approvato criteri e tempistica per permettere a gli enti locali (Comuni e Province) di accedere al riparto delle quote di potenzialità di spesa che la Regione e il sistema delle autonomie potranno mettere a disposizione del sistema economico locale nel rispetto dei limiti fissati dal patto regionale. In questo modo, sottolinea una nota, si potrà provvedere con maggiore facilità al pagamento dei fornitori, riducendo le ristrettezze imposte dal patto di stabilità nazionale. Solo qualche giorno fa l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, auspicava un rapido okay ai criteri di ripartizione. Richiesta ascoltata. E Saliera può dire: «Mentre il Governo ha inasprito il patto di stabilità nazionale, la Regione mantiene fede agli impegni assunti con il territorio e lavora affinché Comuni e Province che hanno risorse in cassa possano spenderle per dare una boccata di ossigeno al sistema economico e immettere denaro fresco nel nostro sistema». E se il Governo ha creato «confusione e preoccupazioni» la Regione ha definito «parametri chiari» per individuare le caratteristiche necessarie per accedere al riparto delle potenzialità di spesa: «Così diamo certezze ai territori», sottolinea ancora Saliera. Tra l'altro, già negli anni scorsi, pur



L'assessore
«Abbiamo mantenuto gli impegni presi»

non avendo ancora a disposizione tutte le flessibilità contenute nella legge regionale abbiamo messo a disposizione - ricorda la vicepresidente Saliera - 70 milioni di euro di potenzialità di spesa regionale nel 2009 e 92 milioni di euro nel 2010». I criteri per accedere al riparto della potenzialità di spesa sono tre. In primo luogo verranno privilegiati Comuni e Province che hanno maggiore necessità di pagamento sulle opere pubbliche già realizzate e che, quindi, potranno liquidare più celermente i fornitori. In secondo luogo, per favorire il rispetto degli impegni europei sul patto di stabilità, saranno presi in considerazione quegli enti locali che abbiano ridotto nel tempo il peso del debito

procapite. Infine, una particolare attenzione sarà rivolta agli enti che hanno attuato politiche coerenti con la programmazione regionale per la realizzazione di spese d'investimento cofinanziate dalla Regione, dallo Stato oppure dall'Unione europea, in modo da poter utilizzare compiutamente tutti i finanziamenti assegnati. Da un punto di vista pratico, Comuni e Province che ritengono di soddisfare questi parametri dovranno far pervenire alla direzione finanze della Regione le proprie richieste entro il prossimo 15 settembre. Una volta fatte le valutazioni sulle risorse regionali, si procederà all'assegnazione delle quote. Il patto di stabilità territoriale della regione Emilia-Ro-

magna approvato nel dicembre 2010 punta, come si ricorda nella nota della Regione, a salvaguardare la qualità dei servizi pubblici dell'Emilia-Romagna, permettendo a Regione ed enti locali di realizzare un programma di investimenti strategici adeguato e di poter disporre della flessibilità necessaria grazie ad un programma con obiettivi definiti annualmente rispetto alle esigenze e alle emergenze individuate. Il rispetto del patto di stabilità è garantito unitariamente a livello regionale mentre vengono definiti un unico obiettivo territoriale e misure di controllo dell'indebitamento e di rilancio degli investimenti, mettendo a sistema i 189 Comuni, le 9 Province e la Regione.